

## CAP. XVIII NUOVI AIUTI

### La Regina di Spagna

La fondazione, gravata ancora di debiti, procedeva dunque piuttosto con disagio. Ma Dio non l'abbandonava, suscitando nuovi benefattori.

Nella Breve Istoria del Baldeschi<sup>(191)</sup> leggiamo infatti che il Re di Spagna Carlo IV, con la sua Consorte D. Luisa, a causa della invasione del loro regno da parte delle truppe francesi, furono costretti a riparare in esilio.

“Venne egli (Carlo IV) in Roma come luogo di sua maggior soddisfazione, e la sua dimora era di molto vantaggio ai Romani: poiché vi faceva larghe elemosine, e queste ancora largamente profondeva in special modo la Regina Luisa sua consorte.

Nel sentire questo, la Madre Fondatrice disse al Confessore che essa pensava di ricorrere a questa sovrana signora per averne qualche caritatevole sussidio. Egli disapprovò dicendole che lasciasse la cosa a Dio, ricorrendo a Lui con le sue orazioni, sicuro che, se fosse sua volontà, Egli stesso le avrebbe mosso il cuore, e la Madre allora ne sarebbe rimasta veramente contenta.

Obbedì a questo suggerimento del Confessore, e dopo pochi giorni di fervorose preghiere, si presentò al monastero una signora spagnola chiamata Donna Catarina Pariente per darle dei denari, affinché facesse con la sua Comunità una novena secondo l'intenzione di una pia persona, che non volle affatto nominare. Ma che avesse pregato molto, perché di sicuro sarebbe tornata altre volte; e siccome poco s'intendeva nel parlare, non avendo ancora appreso bene la lingua italiana, così nel ritornare che questa fece la pregò di entrare nel monastero per intenderla più facilmente. Gradì molto l'invito, ed appena entrata principiò a dimostrare alla Fondatrice una grande affezione ed impegno per

(191) - cf. Baldeschi, *op. cit.*, pagg. 115 e segg.

sovvenirla; perché aveva inteso dalla medesima il grande bisogno che aveva; e nel dirle, così, le uscì dalla bocca che la Regina di Spagna era quella che la mandava da lei con denari, affinché avesse pregato per la sua Reale Persona.

E qui le raccontò la stessa Pariente che non sapeva che vi fosse in Roma tale Fondazione. Una mattina però, mentre passeggiava per Porta Pia, vide entrare delle persone in una porticina di chiesa, e si intese ancor essa mossa ad entrarvi.

Appena entrata vide esposto Gesù Sagramentato; ed inteso cantare, volle con curiosità domandare chi mai abitasse in quella casa.

Le fu risposto che vi erano le Adoratrici del Santissimo Sagramento. Si rallegrò assai di ciò; e siccome provò in se stessa un grande contento al pari di quello del Paradiso, così tornata a palazzo riferì tutto alla Regina la quale, per un sentimento interno che ebbe, le ordinò di tornare a S. Anna, dare alla Superiora altro denaro e dirle che fin dal quel momento le assegnava 60 ducati al mese per Gesù Sagramentato. Voleva però che molto avesse pregato per lei; e che stesse sicura che l'avrebbe sempre aiutata. Come difatti successe; poiché, oltre a mandarle di tanto in tanto dei denari, le accrebbe il solito mensile a 100 ducati, che faceva pagare con tutta puntualità. Nè contenta di questo, le mandava ancora a dire spesso che avesse chiesto, se avesse avuto bisogno; poiché l'avrebbe sicuramente soccorsa. Le mandava i suoi abiti per farne pianete, le quali, avendole poi vedute tutte fatte, ne rimase grandemente meravigliata.”

Alcune testi parlano anche di magnifici merletti mandati in dono dalla Regina e usati per la biancheria di chiesa.

Altre - ed insieme il Baldeschi - parlano di un magnifico ostensorio (ancora oggi esistente) regalato dalla Regina, del valore di circa 700 ducati. Si tratta di un ostensorio in argento, in parte dorato, con un basamento triangolare a più piani. Tre angioletti (testine ed ali) dorati sorreggono una colonna circolare festonata con grappoli d'uva e frutti rotondi. Sulla colonna sta un angelo con ali e calzari, che sorregge come un gerlo allungato, colmo di spighe, dal mezzo delle quali esce una triplice raggiera. Quella più interna, fatta come una lunetta rotonda, è cosparsa di brillanti; la più grande, dorata, porta nel mezzo,

in alto, una croce, ed è cosparsa di topazi (8) di varia grandezza, ed ha un altro giro interno di sei grossi topazi. La raggiera intermedia, a punte disuguali, è in argento, cosparsa di sei rubini a forma di cuore. I topazi (di cui uno sta alla base del gerlo), secondo le affermazioni di Suor Maria Cherubina della Passione, facevano parte di una collana che sarebbe stata donata da una figlia del Ministro di Portogallo in Roma, la quale aveva avuto un figlio risanato a seguito delle preghiere e della benedizione di Madre M. Maddalena con la reliquia di S. Veronica Giuliani.

Tale collana fu offerta espressamente perché i topazi fossero incastonati nel suddetto ostensorio.

Sappiamo inoltre da altre testi che la Regina di Spagna prendeva occasione dalla richiesta di alcune preghiere, per mandare ulteriori aiuti finanziari a Madre Maria Maddalena.

L'avrebbe anche voluta qualche volta a palazzo per riceverne i consigli; ma la Fondatrice sempre ricusò, pur avendola la Regina mandata a prendere con la sua carrozza.

Il Baldeschi continua nel suo scritto a parlare dei benefici della Regina di Spagna, dicendo: "(la Regina) le promise ancora che avrebbe fatto un fondo stabile per la cera da consumarsi avanti a Gesù Sagramentato; ma chi le stava d'appresso non lo volle permettere. - Era la Regina di un cuore generosissimo, e a tutti faceva un gran bene.

Anche il Re Carlo, Suo consorte, diede alla Madre qualche tenue somma, di poco rilievo, perché non tanto facilmente si prestava.

Con questo aiuto poté la Madre Fondatrice provvedere a molte cose. Ma ciò che più le angustiava il cuore era il debito di nove mila scudi che doveva dare ai Monaci (Cisterciensi) per il saldo della tenuta. Vedendo però che non vi era speranza di averli dall'amorosissima Regina Luisa per l'ostacolo che vi era presso di essa (cioè una persona che voleva tutto per sé) si pose in pace, facendole sempre continui ringraziamenti per quegli aiuti che le dava; e l'assicurava ancora che tutta l'Adoratrice Comunità pregava Gesù Sagramentato per tutto ciò che sua Maestà bramava."

Prima di cominciare a parlare dell'altra grande benefattrice che con le sue elargizioni permise il pagamento dei debiti e una certa stabilità finanziaria, dobbiamo notare come Madre M. Maddalena, pur con uno stato di salute molto cagionevole, non lasciava di fare il possibile per il bene spirituale e materiale dell'Opera.

Il 6 gennaio 1816 ebbe anche la gioia di accogliere in monastero la nipote Luisa, figlia del fratello Giovanni, alla quale, nell'andata in esilio a Porto S. Stefano, aveva predetto l'ingresso come Adoratrice.

Il Senato Romano mostrò poi la sua benevolenza verso il novello Istituto, donando allo stesso in data 20 gennaio 1816 un calice d'argento e due torce per la chiesa dell'Adorazione perpetua.

La Marchesa Das Minas, seconda grande benefattrice

È nello stesso anno 1816 - a seguito di una lettera inviata da Madre M. Maddalena in Portogallo il 30 marzo - che la Provvidenza si fa ancora grandemente presente perché l'opera dell'Adorazione possa stabilizzarsi ed affermarsi.

Ce ne parla anzitutto il Baldeschi<sup>(192)</sup>: "Il Confessore disse alla Madre Fondatrice che per avere i mezzi necessari sarebbe stato bene che essa avesse scritto a Monsignor Macchi in Lisbona (dove era tornato come Uditore in quella Nunziatura) di procurargli là qualche insigne benefattore che potesse soccorrerla,... facendogli la narrativa di tutto. Ed il Confessore aggiunse ancora che assolutamente sperava da Lisbona il compimento del soccorso per la detta opera, appoggiato dalla riflessione che ivi era principiata (per mezzo del Negrete) ed ivi doveva finire.

Approvò la Madre questa insinuazione del Confessore. Fu dunque scritto a Monsignor Macchi, cui fece premure anche Don Mario, fratello del Confessore, per le vie della Segreteria di Stato."

(192) - Baldeschi, *op. cit.*, pagg. 118-19

Qui di seguito vedremo insigni Prelati collaborare con la Provvidenza perché perpetuamente potesse essere dato onore e gloria a Gesù nel Santissimo Sacramento.

Siccome Monsignor Vincenzo Macchi (nativo di Capodimonte - VT), diventato poi Cardinale, è stato chiamato come teste al Processo Ordinario Romano per la Causa di Beatificazione di Madre M. Maddalena, possiamo conoscere da lui stesso, attraverso la sua deposizione, come avvennero i fatti. In più, essi sono comprovati dalle molte lettere le cui copie esistono allegate agli atti di detta Causa.

Ecco quanto ha testimoniato il Cardinal Macchi<sup>(193)</sup>: “Incominciasti a conoscere personalmente Madre Maria Maddalena, della quale avevo udito antecedentemente parlare ed encomiare le virtù, nell’anno 1808, nell’occasione che espulso io come Uditore della Nunziatura del Portogallo venni in Roma. Fu allora, e precisamente in quei pochi giorni che io mi vi trattenni, che frequentai la Madre nel locale di S. Anna.”

Sia concesso aggiungere qui anche alcune osservazioni del Cardinale, riguardanti Madre M. Maddalena, le quali sono contenute in uno scritto mandato dal medesimo in risposta al Marchese Solaro della Margarita, estensore di una biografia della Madre:... “Il lungo tempo di circa 25 anni che ho dovuto passare nei regni esteri al servizio della S. Sede, mi ha privato del bene di avvicinare più spesso M. M. Maddalena dell’Incarnazione e di conoscere tanti fatti particolari di cui sento parlare, che dimostrano la santità della di lei vita. Dirò soltanto in genere che i discorsi da me tenuti con la Madre, mi fecero abbastanza conoscere il suo fervente amore verso Dio, il suo disprezzo del mondo, anelando soltanto alla beata eternità, cosicché ne partivo io sempre sommamente edificato.”

Continuando a riprendere dalla deposizione giudiziale del Cardinale, veniamo a conoscere: “Terminata nell’anno 1814 la guerra che con tanta gloria aveva sostenuto il Portogallo sotto il comando di Lord Wellington contro le armate francesi, e mentre quel regno che tanti sacrifici aveva dovuto fare... si ritrovava ancora in somma penuria di denaro,... mi vidi giungere in Lisbona una lettera (N.B. - La lettera fu inviata in aggiunta ad una di Don Mario Baldeschi portante la data

(193) - cf. *SUMMARYUM*, pagg. 149 e ss.

del 30 marzo 1816) di Suor Maria Maddalena Superiore delle Adoratrici Perpetue di Gesù Sacramentato, che mi faceva un quadro il più luttuoso delle critiche circostanze in cui si trovava il suo monastero. Mi narrò tutti i patimenti e le perdite sofferte dall'Istituto durante l'occupazione francese, così che rientrate le monache nel loro monastero... erano mancanti di mezzi non solo per il loro sostentamento, ma anche per la provvista della cera necessaria per la chiesa. Mi aggiungeva poi, che non avendo speranza di avere in Roma aiuti proporzionati ai loro bisogni, si era con fervide preghiere raccomandata al Signore... e che Dio l'aveva ispirata di fare a me ricorso in Portogallo.

Dopo questa narrazione, terminava la sua lettera con dirmi che riponeva in me la sua fiducia, che non dubitava che io le avrei trovato quanto faceva d'uopo... e che la somma di cui aveva bisogno era di scudi dodicimila.

Nel leggere la lettera rimasi sommamente commosso dalle angustie in cui trovavasi il monastero, ma per quanto il mio cuore fosse disposto a mettere in opera ogni mezzo per trovare i necessari soccorsi, fui talmente spaventato dalla richiesta di somma tanto considerevole, ...che dubitai perfino della ispirazione divina asseritami dalla Madre. Le risposi pertanto che compiangevo di cuore le disgrazie sofferte dal monastero e che ero ben persuaso dei grandi bisogni in cui si trovava. Che se in altri tempi sarebbe stato difficile trovare in Portogallo un sussidio così vistoso, era assolutamente impossibile l'ottenerlo nelle affliggenti circostanze in cui trovavasi il Regno."

Dopo altre considerazioni ed aver detto la difficoltà di aiutare i monasteri del Portogallo e quindi ancor più quello di S. Anna in Roma, il Cardinal Macchi così continua: "Terminavo infine la mia lettera con assicurare la Madre che avrei ciononostante profittato di qualunque favorevole occasione per consolarla, e che conoscendo essa bene quanto io fossi affezionato al suo monastero, poteva esser certa di tutto il mio impegno per essergli utile in quei modi che mi sarebbero stati possibili, esortandola intanto a raddoppiare le sue preghiere al Signore affinché si fosse degnato di facilitarne i mezzi. Chiusi la mia lettera e la mandai alla posta. (La lettera, datata 22 Maggio 1816 risulta mandata a Don Mario Baldeschi. A proposito di detta lettera, il Baldeschi (*op. cit.*, pag. 119) osserva: "A questa risposta non si provò di vero niun contento. Ciononostante sulla fiducia delle orazioni che di cuore

si facevano, non si perdeva la speranza che il Signore poi avrebbe consolato; coi quali termini fu scritto nuovamente a Monsignor Macchi.”).

Partito appena il corriere, mi si presentò un pio ed edificante Ecclesiastico, Cappellano della Signora Marchesa Das Minas rimasta vedova da poco tempo e divenuta padrona di un intero ricco patrimonio... Mi disse egli che la Marchesa, avendo esaminato le carte del suo archivio aveva trovato che la sua casa era gravata da una quantità di Legati, e che non aveva potuto trovare alcun documento che fossero stati soddisfatti... Trovandosi poi per questo motivo agitatissima, e temendo che le anime dei suoi antenati soffrissero nell'altro mondo per questa mancanza, bramava ardentissimamente di mettersi in piena regola e si raccomandava a me perché l'avessi aiutata e le avessi indicato i modi di tranquillizzare il suo spirito.

Mi venne subito in mente che il Signore mi apriva questa strada per sollevare le angustie del monastero delle Adoratrici Perpetue, ed incominciai a credere che Madre M. Maddalena fosse stata veramente ispirata da Dio nella richiesta fattami del vistoso sussidio. Risposi pertanto al suddetto Cappellano che sarei andato io stesso a parlare colla Marchesa che trovavasi allora alquanto incomodata di salute, e che intanto deponesse ogni timore. Difatti mi recai a visitare quella pia Dama, ed avendomi esposto le agitazioni del suo spirito che le impedivano perfino di prender sonno nella notte, procurai in primo luogo di tranquillizzarla...

In seguito le soggiunsi che per calmare il suo spirito avrei fatto umiliare al S. Padre una supplica ben dettagliata per ottenere una piena assoluzione e condonazione delle Messe ed altri Legati non soddisfatti, supplendo con i tesori della Chiesa a qualunque passata mancanza, se pur questa esistesse.

La buona Marchesa ne fu contentissima, ed io non tardai un momento a rivolgermi a Mons. Menochio, Confessore di Papa Pio VII, a cui stava molto a cuore il pio Istituto dell'Adorazione Perpetua, facendogli una esatta relazione di quanto mi era occorso, e pregandolo di ottenere dal S. Padre la grazia implorata, assicurandolo al tempo stesso che se il Papa avesse nel rescritto aggiunto un semplice consiglio alla Marchesa di compensare con qualche elemosina o opera pia que-

gli inadempimenti che si fossero potuti verificare, non dubitavo che la Marchesa avrebbe fatto godere delle sue pie elargizioni il nostro Monastero di Roma.”

Dalle copie della corrispondenza di quel periodo in nostro possesso, noi apprendiamo infatti che Mons. Macchi scrisse subito il 22 giugno 1816 a Don Mario Baldeschi dell'incontro avuto con la Marchesa Das Minas e che cosa riteneva si dovesse fare con l'aiuto di Mons. Menochio, Confessore di Pio VII. Intanto mandava una supplica stesa dalla Marchesa al Papa perché decidesse e le facesse conoscere quale era il meglio da farsi.

A questo punto, come scrive il Baldeschi nella sua operetta<sup>(194)</sup>: “Il Confessore della Madre Fondatrice suggerì che prima che Mons. Menochio ne parlasse al Papa, si fosse presentata la “supplica” a Mons. Gardellini, uomo vevolissimo e di gran credito presso il S. Padre, perché dicesse cosa conveniva di fare per quietare la Marchesa Das Minas, sulla fiducia che la sua decisione avesse incontrata una piena soddisfazione.” La supplica presentata al Papa tramite Mons. Menochio, come proveniente dalla Marchesa Das Minas, Donna Gioanna Berarda de Souza Lencastre y Noronha, si può così riassumere: mancati quasi improvvisamente il padre e il fratello ed anche il segretario che sempre si era occupato dell'Archivio di Casa; la perdita di alcune carte, e un esame fatto eseguire su quelle esistenti, avevano lasciato la Marchesa nel dubbio che i suoi antenati non avessero pagato vecchissimi debiti, nonostante il silenzio dei creditori. Per cui l'oratrice “pensando più all'eterno che al temporale, per quiete di sua coscienza ed anche per disonerare le anime dei suoi antenati nei casi che fossero stati negligenti nel fare detti pagamenti, ricorre umilmente a Sua Santità perché si degni darle quel rimedio che giudicherà più opportuno, assoggettandosi in tutto e per tutto come Figlia obbediente della Chiesa alle decisioni del suo supremo Pastore.”

Ricevuta tale supplica, e dopo averla debitamente ponderata, il S. Padre, anche a seguito dei suggerimenti di Mons. Menochio e di Mons. Gardellini, in data 31 luglio 1816 emanava un apposito Re-

(194) - Baldeschi, *op. cit.*, pag. 121



scritto. Di esso parla Don Mario Baldeschi a Mons. Macchi, in una sua lettera fatta come accompagnamento.

In detta lettera leggiamo: "In seguito di quanto vi scrissi nell'ultima mia, devo ora aggiungervi che il S. Padre, dopo di aver maturamente considerata la rappresentanza della Sig. Marchesa Das Minas, è rimasto del tutto convinto che il Signore inaspettatamente ha mandata la provvidenza per fondare stabilmente l'Istituto delle Perpetue Adoratrici del SS. Sacramento, ed ha ordinato a Mons. Menochio di stendere un Rescritto con cui si divida in tre parti la somma indicata nella rappresentanza, cioè una parte che resti per fondo ed assicurazione, se mai comparisse qualche creditore; ma passati i termini prescritti dalle leggi di codesto Regno resti in libertà della Sig. Marchesa di disporre come più le piacerà; la seconda parte che possa assegnarla all'Istituto delle Religiose Sacramentarie, e la terza finalmente che la Sig. Marchesa possa disporre a favore del detto Istituto o di altra pia opera in codesta città. Ma S. Santità si esternò che gli sarebbe piaciuto che la Marchesa ne avesse disposto a favore della Fondazione delle Sacramentarie, perché così potesse essere stabilita un'opera grata a Gesù Sacramentato e la Sig. Marchesa potesse assicurarsi continue e perenni orazioni per la sua anima e per quella dei suoi antenati...

Con questo denaro si terminerà di pagare la Tenuta delle Tre Fontane comprata con i denari del Negrete, e si comprerà un altro fondo fruttifero per formare una rendita stabile e sufficiente al mantenimento delle Religiose e per la compra della cera che tutto il giorno arde avanti il SS. Sacramento, per la quale ci vogliono cento scudi al mese... Madre M. Maddalena ha sempre detto che **due dovevan essere i benefattori**, e tutti e due si dovevano avere per vostro mezzo, e si è puntualmente avverato... La rappresentanza della Sig. Marchesa non poteva avere miglior esito, e le determinazioni del S. Padre non potevano meglio mettere in calma la di lei coscienza, per cui spero che si deciderà anche per la terza parte per la perpetua adorazione di Gesù Sacramentato.

Se si disporrà di far pagare subito qualche somma, vi prevengo di far fare le cambiali pagabili a Mons. Cesare Guerrieri, nuovo Tesoriere Generale di S. Santità, il quale amministra tutti gli interessi delle Sacramentarie... Parmi di essere felicemente riuscito nella parte che voi

mi avete inculcato di fare in quest'affare. Tocca ora a voi compir l'opera con la vostra efficacia e mediazione, quale sono certo che Dio benedirà."

Mons. Menochio, a sua volta, in data 14 agosto 1816, mandando a Mons. Macchi il Rescritto del Papa per la Marchesa, così scrive: "... Io trasmetto a V.S. Ill.ma il Rescritto qui accluso acciò lo renda palese alla medesima e la disponga a dare l'ultima mano al pieno stabilimento dell'Istituto delle Adoratrici Perpetue del SS.mo Sacramento non solo con una delle tre parti assegnatale, ma anche con l'altra che si lascia all'arbitrio della Sig. Marchesa. Le faccia riflettere che se queste buone religiose avranno la loro stabile sussistenza dalla di lei generosità, non lasceranno mai di pregare Gesù Sagramentato per la medesima e per i di lei antenati. Ne avrà merito ancora lei (Mons. Macchi) per l'opera che vi ha impiegato, giacché sembra evidente che il Signore Iddio abbia mandato per di lei mezzo questa provvidenza per stabilire la Perpetua Adorazione di Gesù S. ...".

Il seguito di quanto avvenne lo troviamo particolarmente in una lettera in data 21 settembre 1816, inviata da Mons. Macchi a Mons. Menochio. In essa veniamo a conoscere che la Marchesa non solo diede il terzo assegnato dal Rescritto, ma anche quasi interamente l'altro terzo. ... "Mi ha dato peraltro speranza (dice Mons. Macchi) di continuare a favorire il detto Istituto nel modo possibile, tanto più se V. S. Ill.ma volesse farle conoscere direttamente i bisogni dello Istituto medesimo".

La Marchesa infatti - come nota anche il Baldeschi (op. cit., pag. 122) - mandò altra offerta "con cui si compirono tutti i pagamenti, onde rimasero saldati interamente; e la fondazione rimase con tutta la pienezza della rendita (della tenuta) che l'era necessaria.

Ed ecco la **seconda persona benefattrice**, che sin dal principio la M. Fondatrice aveva predetta: cioè che due dovevano essere le persone che avrebbero concorso allo stabilimento della S. Opera; senza peraltro conoscere allora quali fossero. Si resero a Gesù S. infinite grazie come ancora non si lasciò da quel momento in poi di ringraziare la

Sig. Marchesa D. Giovanna di quanto aveva fatto per il bene e stabilimento dell'Opera di Gesù Sagramentato, il quale senza dubbio le avrebbe data copiosa remunerazione in Paradiso. La Marchesa ne rimase assai contenta da pregare che spesso le si scrivesse e pregasse per lei”.

Sappiamo da altre lettere che Madre M. Maddalena, in segno di riconoscenza, mandò alla Marchesa una cassetta contenente, assieme ad altre devozioni, una teca in argento entro la quale erano le immagini di Maria Addolorata e del SS. Sagramento; ed il Papa concesse alla Marchesa di poter lucrare trecento giorni di indulgenza tutte le volte che avrebbe recitato le Litanie della Madonna innanzi alle suddette immagini.

Mons. Guerrieri in una sua lettera del 26 febbraio 1817 faceva poi sapere alla Marchesa - tramite Mons. Macchi - che l'aggiunta di un sussidio per le Adoratrici "ha risvegliato non solo la di loro umile e devota riconoscenza..., ma ancora ha prodotto un sensibile gradimento nell'animo del S. Padre, cui sta a cuore la propagazione di questo sublime Istituto, onde mi ha ordinato di esternare alla Marchesa la sua soddisfazione, accompagnata dall'Apostolica Benedizione”.

Ma chi era questa seconda grande benefattrice dell'Istituto?

Nella già citata lettera del 21 settembre 1816, Mons. Macchi ci fa sapere: “Non è facile farsi una idea della pietà ed eminenti virtù di detta Sig. Marchesa. Nobilissima per i suoi natali, anzi, di una famiglia delle più grandi e cospicue del Regno, mena una vita la più povera e ritirata, occupandosi soltanto dell'affare della eterna salute, e distribuendo ai poveri, ai monasteri, ai conservatori e a tante altre pie Istituzioni, le ricche rendite della sua casa. Il Signore peraltro permette che sia qualche volta agitata da scrupoli; e siccome ad insinuazione del suo Direttore Spirituale va ora la medesima preparando una lettera per V.S. Ill.ma e Rev.ma (Mons. Menochio), supplico anch'io la di Lei bontà di volerla consolare con una benigna risposta. Brama intanto la stessa Sig. Marchesa che voglia Ella metterla ai piedi di Sua Santità, e che sia l'interprete dei suoi sentimenti d'insuperabile attaccamento, obbedienza e filiale devozione verso la di Lui Sagra Persona.”

E Mons. Menochio, in una sua lettera a Mons. Macchi, in data 15 novembre 1816 ne definisce concisamente il ritratto, e soprattutto il

valore esemplare colle seguenti parole: “Questa è una delle più pie, religiose e rare Signore che oggidì vivono nel mondo, e che il nostro buon Dio non abbandonerà mai...”

Ma della Marchesa Das Minas e di quanto ancora essa ha fatto per l'Istituto delle Adoratrici, si parlerà di nuovo più avanti.



*Mater Amabilis - dono di Papa Pio VII a Madre Maria Maddalena  
tela conservata nel monastero di Roma*